

LETTERE AL DIRETTORE

LA TESTIMONIANZA

Le Rsa in bilico fra porte aperte e sicurezza

■ Vorrei provare a fare con lei il punto della situazione, se me lo permette, per chiarirmi le idee...

Il giorno 8 luglio è apparso sul GbB un articolo con questo titolo: «Rsa e Rsd: consentire le visite dei parenti». In calce c'era l'indirizzo di un sito cui fare riferimento per sostenere l'istanza, sottoscritta da varie associazioni, per richiedere alla Regione Lombardia di attivarsi presso l'Ast di Brescia e consentire l'accesso ai parenti ed ai nuovi ingressi. Ho mio padre nell'Rsa di Carpenedolo, lo vedo a giorni alterni con video chiamate di un minuto circa, e, dalla fine di giugno, una volta ogni 15 giorni attraverso il vetro, come i carcerati, per mezz'ora, poi devo cedere il posto ad altri. Come può immaginare, ho sottoscritto subito l'appello e l'ho fatto girare ad amici e conoscenti.

Lunedì 27 luglio leggo, sempre sul nostro giornale, un articolo che riferisce che è stato presentato alla Regione l'appello, in particolare al presidente Fontana e all'assessore Gallera, corredato da 600 firme, e questi ineffabili personaggi cosa decidono di fare? Si riuniranno il 7 agosto? E poi? Quando prenderanno una decisione? La settimana successiva? No di certo! Perché è la settimana di Ferragosto, mica lavoreranno, no? Quindi passeranno alla settimana seguente, forse... ed arriveremo, quindi, alla fine di agosto!

Ma stiamo scherzando? Ma quanto ci vuole per capire che non si può più andare avanti così? Sono mesi che non riusciamo più ad entrare per avere un contatto diretto con i nostri cari, e questi non fanno nulla! Certo, hanno problemi maggiori cui porre attenzione, vedi inchieste giudiziarie varie, ma dobbiamo andarci di mezzo noi, per la loro manifesta incapacità? Mi chiedo anche come mai in province, anche più colpite della nostra, vedi Bergamo, i parenti, dopo aver adottato tutte le precauzioni del caso (misurazione della febbre, mascherina, disinfezione delle mani) possono stare con il parente all'aperto almeno un'ora al giorno e qui nella nostra provincia no. Cosa c'è che non va? Ogni struttura ha posti all'aperto, perché non sfruttare questa possibilità? È stato riaperto tutto, i calciatori si abbracciano, la movida impazza, ma noi ancora siamo costretti a questa clausura.

Mi perdoni lo sfogo, direttore, ma sono arrivata al limite della sopportazione e non so più che cosa fare per poter riabbracciare mio papà. So che alcuni si meravigliano di questo nostro desiderio, ma chi è a casa e, liberamente, ha scelto di rinchiusersi, ha fatto una scelta personale e ponderata, mentre questi anziani si sono trovati catapultati in una situazione assolutamente assurda e la maggior parte di loro non sa capire ancora adesso il perché di questa lontananza.

Credo che qualcuno dovrebbe mettersi seriamente una mano sulla coscienza! //

Renata Stefani
Carpenedolo



LA FOTO DEL GIORNO

Rinfrescarsi le idee. In questi giorni da bollino rosso ogni soluzione che aiuti a rinfrescarsi va colta al volo. È stato questo ciclista ieri sui pedali nel centro storico di Torino. Oggi il massimo livello di allerta per le alte temperature è esteso a quattordici città italiane. Tra queste c'è anche Brescia



Gentile lettrice, comprendiamo l'esasperazione anche perché sul tema Rsa - proprio oggi ne diamo conto nelle pagine 16 e 17 - siamo ben lontani da una soluzione condivisa ed omogenea. Non che nella vicina Bergamasca le cose vadano meglio: c'è sì una disposizione regionale che riapre all'accoglienza di nuovi ospiti e alle visite dei parenti ma contestualmente manda la gestione (e le responsabilità) alle singole strutture e ai loro amministratori. Il che ha prodotto una situazione a macchia di leopardo, peraltro strettamente connessa agli spazi disponibili ad accoglienze in sicurezza. Se ci sono richieste pressanti di «porte aperte», ci sono anche tensioni e proteste, altrettanto pressanti, di maggiori garanzie, con parenti che si accusano reciprocamente di essere potenziali veicoli di contagio. Insomma, siamo ben lontani dall'auspicato ritorno alla normalità. Sullo sfondo il doloroso disorientamento degli ospiti, sopravvissuti ad una ma comunque inesorabile serie di vittime. (n.v.)

IN MOSTRA A BRISTOL / 1

Ma Gian Butturini non era razzista (dirlo è ignoranza)

■ Prima sui giornali e poi navigando in rete, ho appreso della campagna antirazzista lanciata dalla studentessa britannica di 20 anni, Mercedes Baptiste Halliday, che portava il celebre fotografo britannico Martin Parr a dimettersi dal suo ruolo di direttore artistico al Bristol Photo Festival. Halliday, che attualmen-

te studia antropologia all'University College di Londra, ha guidato una protesta durata 18 mesi, indirizzata contro un libro di fotografia del fotografo italiano Gian Butturini, curato e promosso da Parr.

Nel 2019, Halliday organizzò anche un sit in, insieme a un gruppo di giovani attivisti, all'esterno della National Portrait Gallery, dove stava avendo luogo la mostra «Only Human», di Martin Parr.

Mercedes Baptiste Halliday, a mio personale giudizio, è una vera e propria «ignorante» nel senso che, evidentemente, ignora la realtà e chi era Gian Butturini e tutto quello che ha fatto in vita.

Tacciare Butturini e Parr di razzismo è un colossale abbaglio che solo una persona ignorante, nel senso sopra esplicitato, poteva prendere.

Alla giovane Halliday sarebbe bastato digitare su Google «Gian Butturini» e avrebbe potuto accedere a circa 198.000 tra siti e documenti dai quali avrebbe potuto effettivamente conoscere chi era Gian Butturini sia come uomo sia come fotografo. Il primo sito che le sarebbe apparso sarebbe stato www.gianbutturini.com dove avrebbe trovato una dettagliata biografia, dalla quale risulta più che lampante che Butturini non era e non poteva essere razzista.

Sei poi la pirolibromane Halliday si fosse collegata al sito della Rete Bibliotecaria Bresciana e Cremonese non avrebbe potuto ignorare l'esistenza di 44 volumi, che avrebbero confermato quanto sopra affermato.

Non voglio entrare nel merito di chi nella storia passata ha fatto bruciare libri, mi limito solo a dire che un libro deve essere confutato, messo in discussione, criticato, odiato e sbeffeggiato. Ma mai bruciato. //

Avv. Andrea Arcai

IN MOSTRA A BRISTOL / 2

Il compagno Gian sempre contromano sempre contrastato

■ Ah! Come me lo ricordo il caro compagno Gian, intrepido combattente di battaglie ideali improntate, per una vita intera, alla difesa di deboli, poveri, diversi di ogni latitudine. Quasi sempre contromano, e per questo motivo, spesso, contrastato dalle difficoltà della vita materiale. Eppure, radicale nelle sue scelte, per una vita intera è riuscito con coerenza a dimostrare «come» si potesse essere attivi militanti di quella Sinistra (magari vaga, pasticciona e poco tecnica e che sembra ormai scomparsa) dal programma ambizioso e non proprio complicato: eliminare le disuguaglianze e difendere la libertà.

In questi giorni apprendiamo che una ragazzina inglese ha provocato un disastro individuando un significato «razzista» in una fotografia di Gian pubblicata in quello splendido volume degli anni Sessanta (recentemente ristampato) dal titolo «London by Gian Butturini».

L'accusa si è presto trasformata in una polemica pubblica che ha coinvolto la stampa inglese e travolto una delle «autorità» di quel Paese in campo fotografico: Martin Pratt.

Vorrei fare qui qualche riflessione sul tema.

Non mi ha sorpreso l'attacco della ragazzina: ormai è quasi un obbligo assicurare una certa indulgenza ad adolescenti ignoranti e superficiali poiché non solo sono esponenzialmente cresciuti di numero (del resto studiare e informarsi invece di svagarsi «surfando» sulla vita con ag-

ggetti tecnologici costa tempo e fatica), ma che hanno inoltre acquisito nel tempo una sacenza invadente che pretenderebbe di poter invertire le rotte del Mondo come fin qui le abbiamo conosciute.

Non mi ha sorpreso nemmeno più di tanto il comportamento del signor Martin Pratt, che invece di «difendere» l'opera di Gian, si è unito al coro dei potenziali macellai, dimettendosi dal suo incarico di direttore del Photo Festival di Bristol e chiedendo che le ristampe del suo libro siano ritirate e messe al macero. In fondo non è che uno smidollato servitore del «politically correct» che, come lui stesso ha ammesso in un'illuminante lettera di risposta alle critiche di Massimo Minini, doveva pur proteggere sé e la propria carriera. Un debole. Un ignavo. Un essere da evitare e scavalcare per andare oltre.

La cosa che davvero mi ha sorpreso è il silenzio delle istituzioni bresciane che non si sono sentite in dovere di «difendere» il lavoro e la memoria di Gian Butturini. Mi si potrebbe chiedere che cosa c'entri la «politica» e risponderei che la Politica c'entra sempre, ma mai come in questo caso dove è proprio l'errata interpretazione «politica» di un'immagine a costituirsi in detonatore per un'esplosione di sciocchezze mediante le quali si crocifigge un autore che, peraltro, è stato sempre «politico» nel proprio agire.

Io, per esempio, mi sarei aspettato una levata di scudi da parte dell'Assessorato alla cultura della nostra città.

Ho anche sperato che a fronte dell'irricevibile richiesta avanzata all'editore italiano del volume di ritrarlo e distruggerlo, il Comune di Brescia (oppure Brescia Musei) ne acquistasse tutte le copie rimaste e magari ne ordinasse un'ulteriore ristampa per fornirle poi a tutte le biblioteche di città e provincia.

Ho sperato in una pubblica nota di protesta delle istituzioni culturali bresciane.

Invece sono intervenuti soltanto i «colleghi», gli amici di Gian, quelli che gli hanno voluto bene in vita e lo ricordano, difendendone la memoria e la cristallina eredità politica e artistica, ora che è morto.

È questa la cosa che mi ha indignato maggiormente: il silenzio delle istituzioni che un ossimoro ormai usurato definirebbe come «assordante» e che invece preferisco indicare come termometro dell'ambiguità che ormai affligge i molti che non hanno il coraggio e la cultura di opporsi alla triste dittatura del «politically correct» e che molto spesso - proprio grazie alla loro diabolica abilità di districarsi in silenzio ed evasivamente dalle situazioni «pericolose» e complesse senza assumere mai posizioni «forti» - sopravvivono godendo così di un'autorità che molto spesso non trova nell'autorevolezza la propria giustificazione.

In fondo, però, non mi sorprende l'infamia che è stata riservata a Gian Butturini: è stato un gigante (e non solo fisicamente) in quanto a idealismo e generosità: normale non sia ben inquadrabile da nani che, data la statura, nemmeno riescono a vederlo del tutto in tutta la sua coerenza e prorompente testimonianza artistica e politica. //

Roberto Bianchi
Brescia

LE LETTERE VANNO INVIATE A: «Lettere al direttore» Giornale di Brescia, via Solferino, 22 - 25121 Brescia; fax 030.292226; mail: lettere@gioernaledibrescia.it. È necessario indicare nome, cognome, indirizzo e numero di telefono (fisso) di chi scrive (anche se via mail) per favorire l'identificazione del mittente. Su richiesta, verrà omessa la pubblicazione della firma. La direzione si riserva il diritto di scegliere le lettere da pubblicare, di intervenire sul testo (senza modificarne il senso) per ridurlo o ricondurlo entro i limiti di legge.



GIOCHI D'ESTATE



...E PER I PIÙ PICCOLI
L'ANGOLO JUNIOR

100 pagine con tantissimi giochi di enigmistica

cruciverba • snakeword • sudoku • curiosità • kriss kross • crucifreccia • indovinelli • quiz • kakuro • rebus e molti altri passatempi

IN EDICOLA CON IL

**GIORNALE
DI BRESCIA**

A SOLI 0,80€*

* Più il prezzo del quotidiano. Gli abbonati possono acquistare il volume in edicola esibendo la propria copia del quotidiano.